

Letteratura per ragazzi quella “superiorità” nascosta tra i libri di scuola

Il volume di Anichini e Giorgi è la prima tappa di un progetto dedicato al tema della differenza
L'analisi parte dai testi offerti alle giovani generazioni italiane dell'Ottocento e Novecento

di **Maria Cristina Carratù**

Che cos'è l'identità, e cosa significa “straniero”? Chi è (davvero) “l'altro” per il nostro “noi”, tanto spesso intriso di senso di superiorità a prescindere? Se è vero che uno dei compiti urgenti dei nostri tempi è ripensare alla radice concetti (come appunto quello di identità: personale, nazionale, di una intera “civiltà”) sempre meno capaci di rifletterne la realtà geopolitica, economica, sociale, culturale, non si può fare a meno di partire dagli stereotipi tuttora sottesi a tante nostre (presunte) certezze. E che ci arrivano da lontano, da una “cultura di casa” che si è formata sui banchi di scuola, con le letture e l'educazione ricevute da genitori e nonni, e in modo più o meno consapevole trasmesse agli italiani di oggi. Un compito non facile, proprio per la natura in gran parte inconscia di queste “gabbie interpretative”, cui si devono, però, le fuorvianti proposte politiche, con relative manifestazioni di consenso, che occupano

Gli altri



Lo straniero di carta
di Alessandra Anichini e Pamela Giorgi
(Tab Edizioni)



A scuola

I libri per ragazzi, secondo le autrici, sono serviti per fare propaganda sulla supremazia e la diversità

dell'artista “irregolare”, del vagabondo, del viaggiatore (che non viaggi «per denaro e con denaro», o per un qualche accettabile motivo). E insomma a emarginare, quando non a criminalizzare a priori, tutte le figure non inquadrabili nel presupposto ideologico di base: il valore dell'appartenenza – per nascita, lignaggio, condivisione dell'ordine borghese

costituito che la alimenta e sostiene – alla Patria. In nome del quale l'Italia liberale e il regime fascista tentarono (anche tramite i libri per ragazzi) di giustificare un colonialismo velleitario e un bellicismo privo di presupposti, rivelando così, al contrario, l'intrinseca debolezza di una nazione, incapace di pensarsi in assenza di un qualche nemico o di un “diverso” da sé. Ed è proprio sulle pagine ben illustrate, e apparentemente innocue, dei libri pensati per loro, che intere generazioni di giovani hanno imparato, notano le autrici, «più che un autentico interesse conoscitivo» per “l'altro”, e la capacità di «un confronto paritetico», indicatori certi della «maturità di una cultura», l'«affermazione di una identità» (la propria) «sull'altra». Ancora fino a ieri, si può dire, come mostrano l'intolleranza e il razzismo tuttora diffusi, figli di stereotipi mai davvero espulsi dal substrato culturale del Paese. Non resta, perciò, che decidersi a cambiare paradigma, cominciando proprio dai “presunti innocenti” libri per ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È sulle pagine ben illustrate che tanti studenti impararono l'affermazione di una identità sull'altra

la scena pubblica. È perciò un contributo prezioso quello offerto da *Lo straniero di carta. Educare all'identità tra Otto e Novecento*, di Alessandra Anichini e Pamela Giorgi, con una bella appendice iconografica curata da Irene Zoppi (collana Differentia, Tab Edizioni), primo volume di un progetto editoriale dedicato al tema della differenza che sarà, via via, affrontato da diverse prospettive. Un piccolo viaggio istruttivo fra i libri di scuola e i testi della letteratura per l'infanzia (tratti dal ricco fondo dell'Indire, l'istituto nazionale documentazione innovazione e ricerca educative, con sede a Firenze, erede del Museo nazionale della scuola) offerti alle giovani generazioni italiane dell'Ottocento-Novecento, a partire dal 1836, anno di pubblicazione di un best seller di allora, come il *Giannetto* di Parravicini, su su, attraverso Collodi e Verne, De Amicis e Salgari e altri autori cult delle varie epoche, italiani e non. Fino al 1938, anno della promulgazione delle leggi razziali, coronamento normativo di un lungo processo culturale, mirato – in nome di una costituenda, poi nata, ma sempre fragile e incerta, identità nazionale – a educare i futuri cittadini d'Italia ad uno sguardo di superiorità giudicante sulla diversità: si tratti del diverso per “razza” (l'orientale, il “negro”, ecc.), dello straniero senza legami,

L'omicidio e il riscatto

Una madre, una moglie e il senso del perdono

Difficile dimenticare, fra tanti efferati fatti di cronaca nera, l'omicidio a bastonate per mano di un diciottenne, avvenuto nel 2011 a Sorano, nel grossetano, dell'appuntato scelto dei carabinieri “reo”, insieme ad un collega, a sua volta ferito gravemente, di aver fermato l'auto con cui il giovane, insieme a due amici, era diretto a un rave. Quel giovane, prima condannato all'ergastolo e quindi a 20 anni, ha intrapreso un percorso di fuoriuscita dal tunnel in cui era precipitato, è stato in una comunità di recupero, ha pubblicato un libro di poesie e si è laureato. Ma un ruolo cruciale, in questa vicenda di riscatto, è quello giocato da due donne, la madre del ragazzo, Irene, e la moglie della vittima, Claudia, riuscite fin dal processo, e dopo la condanna, a superare la logica del rancore

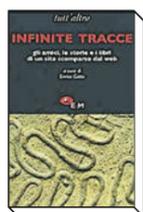
I cammini



La goccia che apre le ombre
di Lucia Aterini

e della vendetta, per approdare a un senso alto di giustizia riparativa, strettamente connessa all'empatia e a una profonda capacità di perdono. Due donne che hanno saputo trasformare «il veleno in medicina», come spiega nel libro *La goccia che apre le ombre. Storie di cammini* (Libreria editrice fiorentina) Lucia Aterini, giornalista del Tirreno, che dopo aver seguito la vicenda come cronista, l'ha qui restituita come illuminante storia di trasformazioni interiori. Dando empaticamente voce, a sua volta, alle due donne protagoniste, e affiancando alla loro testimonianza le riflessioni (sul carcere e il non-senso della pena detentiva) dell'ex magistrato Gherardo Colombo, di don Antonio Mazzi e della vicepresidente di Libera Daniela Marcone. m.c.c.

La raccolta



Infinite tracce
a cura di Enrico Gatta,
Edizioni della Meridiana

L'ultimo libro curato dal giornalista Enrico Gatta

Infinite tracce, le voci degli artisti salvate dal web

Il testamento spirituale di Enrico Gatta, il giornalista esperto di arte, spettacolo e letteratura scomparso a Firenze lo scorso 23 ottobre, è un libro a più voci che Gatta ha curato durante i mesi della malattia, con passione e amore come usava fare in tutte le attività, della vita e della professione. *Infinite tracce*, uscito per la collana “tutt'altro” delle Edizioni della Meridiana, è un collage di articoli e saggi pubblicati tra il 2011 e il 2013 sul sito internet infinitetracce.it, un tentativo di salvare una serie di documenti che sarebbero stati

Un collage di storie e di amicizie nate su un terreno comune e alimentate dal desiderio di lasciare un segno

altrimenti inghiottiti dal mare del web e che invece vale la pena di tenere in vita. Gatta, in particolare insieme all'editore Andrea Ulivi e al poeta Lorenzo Bertolani, ha coltivato il ricordo di esperienze culturali che a Firenze hanno animato con passione il mondo della letteratura dando voce a varie sensibilità artistiche. Seguire il filo dei rapporti che legano i protagonisti di quella avventura significa non solo compiere un'operazione di testimonianza critica ma anche legare in un unico volume storie di amicizie

nate su un terreno comune, alimentate dalla curiosità per l'altro e dalla speranza di lasciare, appunto, una traccia nel tempo. Scritti da Margherita Pieracci Harwell a Gianfranco Draghi, Lucia Tumiatì, Sandra Di Vito, Francesco Giuntini, Giovanna Fozzer, Rosita Copioli, Luca Giachi, Carlo Donati, Giovanni Nardi, Athos Bigongiali, Paolo Giorgi oltre che dagli stessi Gatta, Ulivi e Bertolani questi brani aspirano a sconfiggere la morte, in un inno corale al valore della memoria. (simona poli)

